

Giuseppe Criscenti

in mezzo secolo
Quattro Rivoluzioni
in Sicilia



ASSOCIAZIONE MARSALESE
PER LA STORIA PATRIA
2011

PRESENTAZIONE

Giuseppe Criscenti

in mezzo secolo
**Quattro Rivoluzioni
in Sicilia**



**ASSOCIAZIONE MARSALESE
PER LA STORIA PATRIA**

2011

PRESENTAZIONE

L'Associazione Marsalese per la Storia Patria non poteva certamente mancare all'appuntamento relativo alla celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia ed è presente nelle modalità contemplate dallo Statuto, che, per favorire la conoscenza storica di eventi connessi alla nostra città e alla nostra Isola, prevede la ricerca, lo studio, la conservazione, la pubblicazione di scritti editi ed inediti a rischio di oblio, di rilevante valore. In quest'ottica va letta la pubblicazione dell'opera più prettamente storica dell'avvocato marsalese Giuseppe Criscenti, avente come titolo "In mezzo secolo quattro rivoluzioni in Sicilia", opera che, superando la minuta erudizione locale, ci accompagna all'interno dei fermenti rivoluzionari della Sicilia della prima metà dell'Ottocento che noi sentiamo legati al mondo vivo dei nostri giorni.

Quanto appare infondata la rappresentazione del popolo siciliano totalmente indifferente e passivo a qualsiasi slancio indipendentista! E che dire, al contempo, dell'esiguo spazio di credibilità che veniva dato al pensiero dei contemporanei più avvertiti che percepirono insidie nella nuova avventura unitaria?

I componenti dell'Associazione, per motivi facilmente intuibili, sentono il bisogno di indagare il passato per trovare risposte a numerosi interrogativi e per approdare a spiegazioni plausibili che orientino nella lettura del presente.

Per procedere nel cammino complesso che ci si prefigge occorrono la disponibilità, l'impegno e la generosa dedizione di molte persone.

È doveroso a nome dell'Associazione esprimere viva gratitudine all'avv. Ignazio Caruso, presidente del nostro consesso, cui va il merito di aver colto la rilevanza dell'opera e studiato il contesto storico e l'autore; al prof. Paolo Marrone che ha corretto gli errori tipografici e tradotto le citazioni; alla giornalista Rosalba Magliani che ha curato la riproduzione fotografica del testo originale.

prof.ssa Giuseppina Passalacqua
Vicepresidente dell'Associazione
Marsalese per la Storia Patria

INTRODUZIONE

La rivoluzione del 1812 non fu una vera rivoluzione, una sollevazione popolare, bensì una tappa fondamentale della genesi del diritto *sicolo*, come la chiama il Nostro. Il conflitto parlamentare, apertosi in Europa con la rivoluzione francese nel 1789, e poi con l'allontanamento del re Ferdinando da Napoli per opera delle truppe napoleoniche, offrì ai Siciliani l'opportunità per le richieste finanziarie locali, e la permanenza del re e della corte in Sicilia e la paura del governo inglese di destabilizzare il Mediterraneo portarono alla decisione di modificare la legge fondamentale siciliana del 1296, cioè dei tempi di Federico III d'Aragona.

Il culmine della potenza napoleonica proprio in quell'anno 1812 convinse l'Inghilterra che vigilava di avere il consenso sia reale che popolare della Sicilia. Ciò si poteva avere con una riforma della legge pattizia che da tempo si voleva adeguare ai nuovi tempi ma la volontà regia non lo aveva permesso anzi ne aveva accentuata l'intransigenza con l'interpretazione autentica dei *volentes*, cioè sulla non devoluzione al demanio dei feudi illegittimamente acquisiti. Ma le proteste di re Ferdinando furono eccessive tant'è che il plenipotenziario inglese Lord Bentick ebbe non solo i poteri di rispedire a casa l'austriaca regina ma anche di surrogare il re con il principe ereditario per la reggenza dell'isola e soprattutto di ridare ai Siciliani una nuova costituzione che sostituì quella ormai disattesa di Federico III del sec. XIII. La Costituzione fu elaborata, approvata e promulgata qualche mese dopo la Costituzione spagnola cosiddetta di Cadice. Il primo effetto fu la fine del feudalesimo per cui i feudi divennero *allodi* cioè proprietà privata e come tali soggetti alla legge comune; l'unica stortura fu abolire *ipso jure* gli usi civici che vi insistevano e che diedero strascichi enormi sino alla fine del sec. XIX. Atri aspetti furono la libertà di stampa, di parola, di associazione politica e soprattutto la separazione del Regno di Napoli dal Regno di Sicilia, cioè si creò ufficialmente uno Stato siciliano moderno e indipendente. Purtroppo il baronaggio non seppe gestire la transizione dal regime feudale a quello costituzionale, così alla caduta di Napoleone e al ritorno

del re a Napoli nel 1815, e con il suo accordo si scelsero i commissari che dovevano revisionare la nuova costituzione di Bentinck.

Ma nel 1816, in seguito alla pace di Vienna, venne abrogato l'articolo costituzionale della separazione dei regni, e la Sicilia divenne provincia di un Regno che si chiamò delle Due Sicilie (8-12-1816).

Da questo momento in poi nacque nei Siciliani la consapevolezza di essere non più confederati con Napoli ma provinciali di essa. Quel rapporto federativo, se mantenuto o rinnovato, avrebbe potuto rappresentare un positivo precedente per un paese naturalmente atto a conseguire una unità nazionale su basi federali.

Ma i semi della discordia non si sedarono, ed invece di scoppiare prima in Sicilia, scoppiarono il 2 luglio 1820 nelle province continentali e immediatamente dopo in Sicilia il 14 luglio i moti con cui si auspicavano il ripristino della Costituzione del 1812 ed un governo proprio distinto da quello napoletano, ma vi fu una spaccatura sugli intenti fra democratici ed aristocratici che influì sulla revisione giuridica; i moti si diffusero in tutta l'isola: in 38 comuni della provincia di Palermo, in 22 di Messina, in 12 di Girgenti, in 8 di Catania e di Trapani, con circa 75mila rivoltosi. A fronte di tale sollevazione i Borboni mandarono 25mila uomini al comando del generale Florestano Pepe per debellarla. La lotta fu una continua ed inarrestabile avanzata dell'esercito fino alle porte di Palermo, ma per evitare un ulteriore bagno di sangue il Pepe firmò un armistizio con la giunta nominata dai cittadini con a capo il Principe di Paternò, coadiuvato dal suo giovane avvocato Giuseppe Criscenti (Paternò di avvocati ne aveva bisogno di fronte alle esposizioni di 412mila onze, circa 5 milioni 150mila lire del 1861 e di altre 195mila onze, 3 milioni 687mila lire sempre del 1861 insieme con la duchessa di Ferrandina).

La resa fu firmata il 5 ottobre 1820 a bordo del cutter *Racer* della Marina Britannica che si era interposta anche nella tregua concessa dal Pepe. Ma ancora una volta il governo borbonico sconfessò l'accordo, allontanò il Pepe e nominò al suo posto il generale Pietro Colletta, l'autore della famosa *pièce* storiografica meridionale, tra le più autorevoli di quel genere.

Le manifestazioni di dissidenza furono enormi, le pubblicazioni di giornali, riviste ed opuscoli furono la conseguenza, e Vito Nunziante, che aveva sostituito il Colletta, dichiarava che in Sicilia c'era solo la brama d'indipendenza.

Le riunioni del Parlamento siciliano furono interminabili e continue, le discussioni infinite, ma l'8 marzo 1821 la legge di revisione venne definitivamente approvata; tuttavia ormai la rivoluzione aveva completato il suo corso e la legge approvata rimase lettera morta. E così varie giunte si succedettero con a capo Ruggero Settimo, in quanto pur di fronte al comune nemico, cioè gli Austriaci, i Siciliani ribadirono l'indipendenza che contrastava anche con gli interessi di quegli Italiani che volevano l'Italia unita. Intanto le truppe austriache, avendo occupato unilateralmente sia il Napoletano che la Sicilia, ripristinavano il regime assolutistico borbonico, mettendo così fine alla rivoluzione del 1820. I processi, le condanne a morte, gli esili crearono i germi per i sommovimenti successivi che si protrassero senza soluzione di continuità.

Il 12 gennaio 1848, genetliaco del re, organizzato dal La Masa ci fu un sommovimento popolare a Palermo che portò alla formazione di una nuova giunta avente come capo ancora Ruggero Settimo, come segretario Mariano Stabile, come ministro della Guerra il Principe di Pantelleria con vice Francesco Riso e segretario Francesco Crispi, come ministro delle Finanze Vincenzo Fardella, come ministro della Giustizia Pasquale Calvi con vice Gregorio Ugdulena, come ministro dell'Annona Pietro Lanza.

A differenza delle rivolte precedenti, quella del '48 ebbe un carattere europeo; infatti scoppiò in tutta Europa, con esclusione dell'Inghilterra, della Prussia e della Svezia. I moti del 1848 gradualmente si spensero nel corso dello stesso anno, e la Sicilia tramite Lord Minto, che intercedette presso i Borboni per un pacifico accordo, ottenne solo la possibilità di riunire il Parlamento per adattare ai tempi la Costituzione del 1812. Purtroppo, prima dell'adunanza fissata per il 25 marzo 1848, Ruggero Settimo venne a sapere che il re aveva dichiarato nullo quanto si era fatto e si stava facendo, e che le proteste dei Siciliani creavano turbamento nel Regno. Perciò all'adunanza fissata vi

furono varie mozioni che affermavano che la Sicilia era indipendente e italiana, e su proposta dello Stabile si dichiarò la dinastia borbonica per sempre decaduta dal trono di Sicilia. Nelle adunanze successive fu eletto il principe Ferdinando di Savoia, duca di Genova e figlio di Carlo Alberto, re dei Siciliani. Un gran lavoro di diplomazia italiana ed europea si mosse.

Ma nel frattempo i Borboni lanciarono una forte offensiva militare con a capo Carlo Filangieri. I comandanti delle navi inglesi e francesi aiutarono nuovamente i Siciliani proponendo ai Borboni un armistizio, ma i Borboni ancora una volta con l'Atto di Gaeta del 28 febbraio 1848 formularono un ultimatum e a questo atto il parlamento siciliano rispose con la guerra. Ma le truppe borboniche che erano state inviate procedevano nella loro avanzata, che si concluse con la capitolazione di Palermo il 27 aprile 1848; ai patrioti non rimasero che l'esilio e la possibilità di rinfocolare la rivolta con la netta mira di fondare un'Italia unita e non più una Sicilia indipendente, come si era fatto fino ad allora.

La disfatta degli Austriaci nel 1859 ad opera dei savoardi e dei francesi diede l'occasione di riprendere la lotta il 4 aprile 1860, ma ancora una volta l'esercito napoletano fronteggiò la situazione reprimendola sì duramente, ma non del tutto: rimase uno stato di guerriglia sparsa in tutto il territorio sempre pronta a scatenarsi; mancava solo la direzione politica e militare.

Il 30 aprile di quello stesso anno Garibaldi, forte di questa situazione, decise per la partenza verso la Sicilia, ed appena poco più di un mese dopo vide capitolare Palermo e con essa il regno borbonico. Ormai l'unità d'Italia, e non più soltanto l'indipendenza della Sicilia, era un fatto compiuto. La legge che sancì il nuovo Regno fu approvata per acclamazione dalla Camera il 14 marzo e promulgata il 17 marzo 1861.

Avv. Ignazio Caruso
Presidente dell'Associazione
Marsalese per la Storia Patria